

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardi

ArchistoR
EXTRA



Depopulation and Abandonment in the Mountain Villages of Abruzzo: Degradation and Resource. A Reversible Process?

Carla Bartolomucci (Università degli Studi de L'Aquila)

The topic of depopulated towns was generally approached aiming at finding a new use but sometimes this produces results unrelated to the history and the meanings that those places represent.

Adopting a different perspective, this abandonment can be considered a resource, and not just a cause of degradation.

The abandonment preserves the authenticity of these places and today is an important source of attraction, especially when seen in the context of the landscape.

Whilst the re-use contributes towards the conservation of such buildings, there is the risk that they are mutilated by insensitive interventions.

The earthquakes of 2009 and 2016-17 have resulted in further abandoned villages and sites, together with reconstruction works that significantly alter the towns and the landscape. Considering the results in progress, there is a general lack of understanding of historical buildings considered exclusively as "real estate" to refurbish.

The study of depopulated sites cannot focus solely upon their reuse but exam other solutions based upon the conservation of the identity and intrinsic value of these places.

The history and the relationship with the territory prefigure other possibilities; today new approaches encourage the "returns" to mountains as alternative choices towards the models of today's society. Mountain villages offer the possibility of experimenting with a new social, economic and hospitality construct, but they must be considered as an integral part of the landscape to protected.

ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISSN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR20



Spopolamento e abbandono nei paesi montani d'Abruzzo: degrado e risorsa. Un processo reversibile?

Carla Bartolomucci

«Magari è quella la via, sapere che c'è un luogo che aspetta, dove non ha più senso un ritorno stabile ma mille ritorni, dove si può continuamente tornare e ogni partenza è già l'attesa di un ritorno certo. Per un tempo ostinato, un'estate o più, vivere col solo necessario, abitare la montagna, sapere che è possibile».

«Forse è questa l'eredità dei terremoti, ricordano che per quanto legittimi gli accordi umani o le proprietà siamo sempre ospiti della terra, gli spazi appartengono a nessuno»¹.

Spopolamento e abbandono sono fenomeni simili eppure molto diversi, se si considerano le motivazioni che li hanno provocati e gli esiti (temporanei o definitivi) che essi producono. È necessario distinguere tra l'abbandono repentino dovuto a eventi improvvisi (come un terremoto o altre catastrofi) e lo spopolamento dovuto al progressivo trasferimento della popolazione altrove (emigrazione in altri Paesi o spostamento verso le città); questi ultimi si verificano, spesso, senza un definitivo distacco dai paesi d'origine ai quali si torna, seppure episodicamente. Le diverse cause comportano atteggiamenti differenti verso i luoghi da cui ci si è allontanati: da un lato l'attaccamento e il rimpianto per la vita di prima ormai perduta (a cui si vorrebbe tornare, se fosse possibile); dall'altro la determinazione nel cercare altrove una vita migliore, unita alla nostalgia che provoca temporanei ritorni².

1. COLANZI 2015, p. 27 e p. 70.

2. Tali constatazioni derivano da esperienze tuttora in corso (gli eventi sismici del 2009 e del 2016-2017 hanno prodotto numerosi nuovi abbandoni), ma – attraverso testimonianze letterarie e fonti orali – possono estendersi alla storia del XX secolo, segnata da diversi terremoti (nel 1915 ad Avezzano e nella Marsica; nel 1933 presso Sulmona e il versante chietino della Maiella) e da altri motivi che hanno provocato allontanamenti scelti o imposti dalle circostanze.

Entrambi questi fenomeni sono visibili nei paesi dell’Abruzzo montano, caratterizzati da una serie di borghi fortificati nel periodo dell’incastellamento medievale allo scopo di controllare territori strategici per ricchezze (altipiani con ampie disponibilità di pascoli estivi)³ e importanti vie di comunicazione (attraverso la «via degli Abruzzi» si svolgevano il commercio di merci pregiate, quali lana e zafferano, corde di liuto e bestiame di razza con Roma, Firenze e Napoli)⁴.

Questi paesi (tra cui – nel versante sud del Gran Sasso – Calascio, Santo Stefano di Sessanio, Castelvechio Calvisio, Castel del Monte, costituiscono i casi più noti; ma ben più numerosi sono quelli meno noti – come Carapelle Calvisio, Collepietro, San Benedetto in Perillis – anch’essi posti su rilievi che dominano le vie di transito)⁵ testimoniano una rete di scambi commerciali e relazioni culturali con territori assai lontani. Le architetture di cui sono costituiti rivelano, inoltre, un rapporto fondamentale con il territorio circostante (case mura, recinti fortificati, torri di avvistamento) e storie costruttive ricche di stratificazioni perché segnate dal succedersi di dominazioni diverse, oltre che da numerosi eventi sismici (figg. 1-2).

In situazioni come queste, i fenomeni dell’abbandono e dello spopolamento possono essere considerati allo stesso tempo come “degrado” o come “risorsa”; pur consci che tale contrapposizione è impossibile in termini assoluti – poiché entrambi i fattori coesistono⁶ – ma è strumentale per evidenziare gli effetti (positivi o negativi) che possono derivare dalle circostanze suddette. Il fatto stesso di essere paesi pressoché deserti e immersi in un contesto paesaggistico di grande suggestione rende questi luoghi particolarmente attraenti ma appetibili a scopi diversi (fig. 3). Non ci si sofferma, quindi, sugli aspetti (ben visibili) del degrado da abbandono, ma piuttosto sul degrado antropico determinato da interventi sfiguranti e, al contrario, sulle condizioni di autenticità preservate dallo spopolamento.

3. Vedi il capitolo *La montagna contesa. L’Abruzzo in età angioina e aragonese* in BERARDI 2005, pp. 87-115.

4. GASPARINETTI 1967; MAGISTRI 2013; PASQUALETTI 2014.

5. Altri siti fortificati dell’Abruzzo aquilano si trovano sul versante nord del gruppo montuoso Sirente-Velino, a dominare il collegamento viario attraverso la valle Subequana (Fontecchio, Tione, Roccapreturo, Beffi, Acciano); lungo la strada di valico per la Marsica attraverso l’altopiano delle Rocche (Ocre, Fonteavignone, Rocca di Cambio, Rocca di Mezzo, Rovere, Ovindoli, San Potito, Santo Iona) e lungo le strade dirette a sud che attraversano la Valle Roveto (tra cui Civita d’Antino, Morrea e Balsorano vecchio), le Gole del Sagittario (Anversa degli Abruzzi, Castrovalva, Frattura), o Sulmona e l’altopiano delle Cinque Miglia (Pettorano sul Gizio, Rocca Pia; Roccacinquemiglia). Molti di questi paesi sono oggi notevolmente alterati da ristrutturazioni edilizie incongrue.

6. In linea generale si può dire che il degrado interessa particolarmente il territorio, oggetto di mancate cure (campi incolti, vegetazione invasiva, dissesti idrogeologici); la questione della possibile “risorsa” invece riguarda il costruito storico che, pur in stato di degrado, presenta forti motivi di attrazione (proprio in quanto “rovina”) e costituisce, dal punto di vista storico-costruttivo, documentazione ancora autentica.



Figura 1. Collepietro (L'Aquila). Una porzione delle "case-mura" che caratterizzano il nucleo storico (foto C. Bartolomucci, 2018).



Figura 2. Collepietro (L'Aquila). Il borgo fortificato domina il paesaggio circostante e mantiene il rapporto visivo con il territorio (foto C. Bartolomucci, 2018).

Abbandono e spopolamento come risorsa

La storia sismica abruzzese e le conseguenti diverse e numerose “ricostruzioni” sembrano indicare che l’abbandono forzato in seguito a terremoti sia un fenomeno piuttosto recente (molto evidente nella Marsica dopo il sisma del 1915, la cui ricostruzione fu caratterizzata da diversi trasferimenti dei borghi in altri luoghi)⁷. Al contrario, nei secoli precedenti le differenti riparazioni e i rifacimenti dell’edificato esistente testimoniano la permanenza degli abitanti nel tempo, insieme al delinearsi di una cultura costruttiva di grande interesse (vedi l’introduzione di accorgimenti antisismici quali contrafforti, archi di contrasto, strutture voltate a copertura di intere porzioni viarie, rue/distacchi tra edifici con funzione di isolamento tra strutture contigue)⁸ (fig. 4).

La conservazione di tali resti materiali – che sono attualmente oggetto di nuovi interessi sia da parte di studiosi, sia di turisti – è una necessità culturale e insieme un’opportunità da esaminare con grande attenzione, considerato che proprio le condizioni di spopolamento e abbandono da un lato hanno salvaguardato l’autenticità dei luoghi, dall’altro costituiscono di per sé motivo di grande attrattiva⁹.

Tralasciando il tema dei paesi abbandonati perché ricostruiti altrove – oggi allo stato di rudere, per i quali sono auspicabili azione conservative che non pretendano di annullare la storia e gli eventi trascorsi¹⁰ – si vogliono qui considerare diversi casi di paesi spopolati (eppure mai abbandonati del tutto) nei quali i fenomeni di “ritorno” sembrano già configurarsi come possibili vie di sviluppo, in direzione di un turismo compatibile con i valori dei luoghi (si vedano gli esempi di Labro e Calcata nel Lazio, entrambi oggetto di attenzioni fin dagli anni Sessanta) o di scelte alternative alla vita in città. Tali scelte prefigurano nuove possibilità, altrove già praticate¹¹. Queste ultime, finora poco considerate perché difficilmente attuabili, risultano oggi favorite dagli strumenti tecnologici che

7. Vedi i casi di Gioia Vecchio, Sperone, Aschi, San Pelino, Morino vecchio e altri paesi della Marsica (per i quali si rimanda ai contributi di DONATELLI; VARAGNOLI, SERAFINI, VERAZZO, in questo stesso volume).

8. Accorgimenti evidenziati con particolare efficacia, nelle architetture aquilane, in D’ANTONIO 2013.

9. Vedi anche le recenti attenzioni per i borghi abbandonati nella Valle Castellana (Teramo) e, in generale, per i “paesi fantasma”: <http://www.paesifantasma.it/Paesi/abruzzo.html> (ultimo accesso 29 marzo 2019).

10. Vedi, nella Marsica, il borgo medievale di Albe Vecchia nei pressi dell’area archeologica di *Alba Fucens* (città romana): il paese, abbandonato nel 1915, fu ricostruito più a valle con il nome di Massa d’Albe. Vedi anche, al confine tra Molise Lazio e Campania, i resti del paese di San Pietro Infine distrutto nel 1943 dai bombardamenti della vicina Montecassino, oggi diventato “parco della memoria storica”.

11. Vedi l’esempio di Paraloup in Valle Stura (CN) in cui la memoria della Resistenza viene ripresa e attualizzata tramite iniziative culturali e di impegno civile. Vedi il contributo di REGIS in questo stesso volume e <http://paraloup.it/storia-di-una-rinascita/> (ultimo accesso 29 marzo 2019).



Figura 3. Pietracamela (Teramo). Il paese, citato già in epoca romana e oggi fortemente spopolato, si trova in una suggestiva posizione alle pendici del Gran Sasso, tra il Corno Piccolo e il Pizzo d'Intermesoli (foto C. Bartolomucci, 2019).



Figura 4. Carapelle Calvisio (L'Aquila). Tra le strade del centro storico (in abbandono dopo il sisma del 2009) si notano accorgimenti antisismici dei secoli scorsi, quali gli archi di contrafforte tra edifici diversi (foto C. Bartolomucci, 2018).

consentono in molti casi di lavorare a distanza e rendono possibili nuove opportunità di “ritorno”¹². A tale scopo sono comunque necessarie scelte politiche di supporto che forniscano incentivi e contrastino l’isolamento dai servizi di base¹³.

Il fenomeno dello spopolamento come risorsa e motivo di attrazione è rappresentato in Abruzzo dal caso esemplare dell’abitato superiore presso la Rocca di Calascio, in cui si è verificato un singolare fenomeno di “reversibilità” dell’abbandono: progressivamente spopolato fin dal Settecento (per il trasferimento degli abitanti nel paese inferiore di Calascio) e rimasto tale dagli anni Cinquanta fino agli anni Novanta del secolo scorso (quando una famiglia vi si trasferì da Roma abitando stabilmente e riparando alcune case in rovina, allo scopo di offrire ospitalità a escursionisti), oggi è meta di turismo internazionale per la sua posizione territoriale particolarmente suggestiva¹⁴ (fig. 5).

Il ritorno di abitanti nel borgo di Rocca Calascio ha sviluppato nuovi interessi anche altrove, stimolando iniziative analoghe in paesi vicini, in via di spopolamento¹⁵. Fenomeni analoghi – pur in luoghi spopolati ma non abbandonati – si riscontrano in altri luoghi come Santo Stefano di Sessanio e Castelvecchio Calvisio¹⁶, entrambi caratterizzati da architetture storiche e strutture urbane di evidente rilievo, oltre che da una collocazione paesaggistica di grande interesse. Entrambi i paesi sono stati colpiti marginalmente dal sisma del 2009, che ha danneggiato maggiormente gli abitati nel fondovalle; nonostante ciò essi presentano, oggi, condizioni di conservazione ben diverse. Il primo, oggetto di valorizzazione turistica già prima del terremoto del 2009 (vedi l’albergo diffuso realizzato da un imprenditore straniero), ha riportato danni piuttosto limitati sull’edificato residenziale ma il crollo pressoché totale della torre medicea simbolo del borgo, che era stata oggetto di un “restauro” poco compatibile¹⁷ (fig. 6). L’altro risulta danneggiato perlopiù su alcuni settori urbani da tempo

12. “Il ritorno alla montagna non è ormai una questione sollevata da esigues élites locali, da gruppi alternativi, da sparute associazioni, ma sta diventando una scelta di campo e un progetto politico per le zone interne” (TETI 2017, p. 54). Vedi anche il contributo di CUNEO, REGIS, SPANÒ in questo stesso volume.

13. La questione è attualmente oggetto di diversi approfondimenti, vedi: GIUDICI 2013, BIASILLO 2018 e le analisi dei dati ISTAT in <https://www.openpolis.it/i-servizi-per-i-minori-nelle-aree-montane/> (ultimo accesso 12 marzo 2019).

14. La rocca di Calascio (1.460 m slm) domina un territorio molto ampio e risulta al centro di una rete di comunicazioni visive con numerosi altri siti fortificati. MARCONE 1975, MARTELLA 1976-1978, GIUSTIZIA 1980.

15. Vedi il caso di Caporciano (L’Aquila) in cui un giovane londinese si è stabilito da oltre dieci anni, mettendo su una nuova famiglia internazionale di residenti: <https://www.virtuquotidiane.it/?s=jamie> (ultimo accesso 07 gennaio 2019).

16. Quest’ultimo oggetto di un workshop internazionale nel 2013: CRISAN, FIORANI, KEALY, MUSSO 2015.

17. Il crollo ha evidenziato la dannosità di un precedente invasivo consolidamento della parte sommitale, a scapito delle strutture sottostanti. BOSCATO ET ALII 2011.



Figura 5. Calascio (L'Aquila): una vista della Rocca (XII-XIV sec.) con il borgo fortificato e la chiesa di Santa Maria della Pietà (XVI sec.). Abbandonato fino agli anni Novanta, il borgo oggi è nuovamente abitato e molto frequentato da turisti (foto C. Bartolomucci, 2018).

trascurati e in disuso, mentre le abitazioni già risanate (attualmente “seconde case” per villeggiatura) hanno subito minori danni¹⁸. Nel caso di Castelvecchio Calvisio, peraltro, è particolarmente evidente il progressivo abbandono del nucleo fortificato e l’espansione storica dell’abitato all’esterno delle case-mura dapprima sul versante sud, più di recente lungo la strada sul crinale ovest-est (pur limitata, a causa del generale spopolamento verificatosi nel secolo scorso). Entrambe le espansioni, pur realizzate in tempi diversi, ostacolano la percezione del nucleo urbano fortificato che si osserva con una veduta dall’alto, o percorrendone le strade interne.

È interessante rilevare che già un secolo fa si manifestò l’attenzione per questi luoghi: nel 1923 – ancor prima delle leggi di tutela del 1939 – nel paese di Santo Stefano di Sessanio furono notificati diversi decreti di vincolo (ai sensi della L. 364/1909). Le relative dichiarazioni di interesse, tuttavia, riguardavano singoli elementi («architrave con ornati, finestra bifora, portale, loggia» etc.), rivelandosi oggi del tutto inefficaci ai fini della tutela e tuttora possibile motivo di fraintendimento sui valori da salvaguardare¹⁹.

18. BARTOLOMUCCI, DONATELLI 2012; BARTOLOMUCCI 2015.

19. Ancora oggi il riconoscimento del “pregio” e l’attribuzione di coefficienti di maggiorazione del contributo per la ricostruzione (post 2009) risentono di tale impostazione (vedi il Decreto USRC n. 1 del 6-2-2014, il “modello integrato del



Figura 6. Santo Stefano di Sessanio (L'Aquila). I resti della torre medicea dopo il terremoto del 2009. Il valore simbolico è suggerito dai ponteggi che ne rievocano la forma, mentre la ricostruzione in corso sembra riproporla in forma identica, senza alcun segno del crollo avvenuto (foto C. Bartolomucci, 2018).

Nonostante l'eccezionalità di tali luoghi sia stata riconosciuta da tempo, stenta ad affermarsi ancora oggi la percezione del tessuto edilizio come "insieme architettonico" da preservare. Di fatto, con una logica analoga, il nucleo di Castelvechio Calvisio – che mostra una struttura urbana unitaria chiaramente pianificata con una spina centrale e vie ortogonali caratterizzate da cellule edilizie a schiera – presenta solo vincoli puntuali relativi ad alcune porzioni di edificato e non al complesso urbano (fig. 7).

In questi casi proprio lo spopolamento ha salvaguardato l'autenticità e le caratteristiche architettoniche dei luoghi, oggi riconosciuti di interesse paesaggistico (ma non tutelati come architetture). Al contrario, in altre circostanze la permanenza degli abitanti (o rinnovate frequentazioni) hanno prodotto diverse alterazioni e trasformazioni incongrue quali sostituzioni di elementi edilizi e finiture, sopraelevazioni ed espansioni a danno dell'edificato storico²⁰.

Le nuove attenzioni rivolte oggi a tali luoghi – insieme alle circostanze della ricostruzione post-sismica vista come "occasione" di sviluppo e di rivalsa sul passato, genericamente percepito come poco sicuro – rischiano di provocare danni irreversibili non solo al patrimonio architettonico ma al paesaggio e al territorio stesso, che verrebbe privato dei suoi sostanziali motivi di interesse e unicità.

A questo proposito, la condizione dei paesi montani dell'Appennino si differenzia notevolmente da quella dei paesi alpini (sottoposti nella seconda metà del secolo scorso a una pressione turistica rilevante che in molti casi ha sfigurato abitati e paesaggi); sulla dorsale appenninica il marginale sviluppo economico e l'arretratezza hanno salvaguardato, di fatto, molti luoghi preservandone l'autenticità del costruito e la *wilderness* degli ambienti naturali. Nonostante ciò, ancora oggi il turismo montano continua ad essere concepito quasi esclusivamente in base all'offerta di piste da sci e impianti di risalita, sebbene sia già ben evidente il danno che queste attività hanno portato ove esse hanno avuto maggiore sviluppo (vedi lo snaturamento edilizio, urbano e ambientale di paesi come Rivisondoli e Roccaraso, solo per rimanere nell'Appennino abruzzese).

Non a caso questi ultimi paesi sono stati coinvolti in altre vicende post-sismiche (vedi il terremoto del 1984 nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise)²¹ che – nonostante abbiano comportato danni

cratere per la ricostruzione dei centri storici" e la "scheda parametrica" in <http://www.usra.it/schedaparametrica/>; ultimo accesso 29 marzo 2019), con il rischio di salvaguardare solo i singoli elementi e non l'architettura stessa.

20. Esempi di tali "ristrutturazioni" sono maggiormente visibili a Castel del Monte (L'Aquila) – paese montano tuttora popolato – o in altri centri interessati dal turismo montano, o nei paesi di fondovalle in cui la permanenza dei residenti è stata favorita dalle migliori condizioni di viabilità.

21. Il terremoto (maggio 1984) provocò i maggiori danni tra le province dell'Aquila e Isernia (i comuni più colpiti furono Alfedena, Colli a Volturmo, Pizzone, Castel San Vincenzo, Acquaviva d'Isernia, Ateleta, Bugnara, Opi, Pescasseroli, Villa Scontrone, Barrea, Villetta Barrea e altre località vicine) e in provincia di Frosinone (Roccasecca).



Figura 7. Castelvechio Calvisio (L'Aquila). La schermata dal sistema informativo “vincoli in rete” (MiBAC) evidenzia i soli edifici sottoposti a tutela diretta, <http://vincoliinrete.beniculturali.it/> (ultimo accesso 29 marzo 2019).

meno gravi rispetto agli eventi sismici del 1915 o del 2009 – hanno prodotto significative ricostruzioni nei centri storici; oggi si osservano considerevoli espansioni dell’edificato e numerose trasformazioni o sostituzioni edilizie, con esiti più o meno sfiguranti (figg. 8-9).

Nuovi abbandoni e rischi delle ricostruzioni post-sismiche

Una storia delle ricostruzioni post-sismiche che hanno contrassegnato città e paesaggi in Italia appare oggi tema di riflessione non ancora affrontato in modo sistematico²², ma una sommaria lettura attraverso gli esiti visibili mostra che i maggiori rischi di perdita del costruito storico si verificano

22. Il tema delle “ricostruzioni” (a prescindere dalle cause che le hanno provocate) è di recente affrontato in FERLENGA ET ALII 2018. Un avvio di riflessione, a dieci anni dal sisma aquilano, è proposto con la sessione *Reconstruction between Past and Present: Comparing Historical Cities*, coordinatori S. Ciranna e A. Hopkins, nel Convegno *Silk Cities 2019: Reconstruction, Recovery and Resilience of Historic Cities and Societies* (L'Aquila, 10-12 luglio 2019).



Figura 8. Opi (L'Aquila) nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise: la foto storica mostra il paese prima del terremoto del 1984, <http://www.abruzzo-vivo.it/abruzzo-daltri-tempi/> (ultimo accesso 29 marzo 2019).



Figura 9. Opi (L'Aquila). La foto attuale mostra l'espansione del borgo e diverse sostituzioni edilizie realizzate dopo il sisma del 1984 (foto C. Bartolomucci, 2014).

proprio in tali occasioni, più che a causa degli eventi sismici stessi²³. Le considerevoli risorse stanziare in fase di emergenza e nella successiva ricostruzione attraggono infatti interessi diversi (economici, immobiliari, di produzione edilizia, di “valorizzazione” turistica) spesso molto lontani dalle finalità del restauro, provocando iniziative che possono risultare ben più distruttive dei terremoti stessi.

Tali sono gli esiti di molti interventi di “messa in sicurezza” operati perlopiù attraverso diffuse demolizioni, piuttosto che tramite l’adozione di presidii e puntellamenti allo scopo di preservare quanto rimane: sono operazioni chiaramente visibili ancora oggi nei paesi colpiti dagli eventi sismici del 2016-17, che hanno perduto completamente la consistenza fisica e l’identità dei luoghi²⁴. In essi (Amatrice, Accumoli, Pescara del Tronto, Campotosto, solo per citarne alcuni) la “rimozione delle macerie” ha prodotto ulteriori e ben più cospicue distruzioni, come è avvenuto anche altrove in occasione di precedenti eventi sismici²⁵ (figg. 10-13).

In questi luoghi le ricostruzioni possono definirsi in corso d’opera solo in minima parte; perlopiù, infatti, risultano assenti tuttora nel “cratere sismico” del 2009, segnato da nuovi abbandoni²⁶.

Il confronto tra le indicazioni normative dei Piani di Ricostruzione redatti in seguito al sisma del 2009 e la situazione attuale fornisce esiti piuttosto discordanti, benché tali piani risultino in gran parte ancora inattuati²⁷. Le categorie d’intervento del restauro e risanamento conservativo risultano applicate talora episodicamente, lasciando spazio a ristrutturazioni edilizie eseguite tramite demolizioni e sostituzioni.

23. FIORANI 2007; TRECCANI 2013; CIRANNA, MONTUORI 2015; GALADINI, VARAGNOLI 2016 sulla ricostruzione dopo il 1915 nella Marsica. Vedi anche SERAFINI 2008, che affronta il tema delle ricostruzioni nel secondo dopoguerra.

24. Documentazioni fotografiche dei diversi luoghi colpiti dal sisma e della situazione allo stato attuale, sono in <http://www.lostatodellecose.com/terremoto-centro-italia/> (ultimo accesso 19 marzo 2019).

25. Estese demolizioni si sono verificate perfino in casi considerati “modello” di ricostruzione (Friuli 1976); vedi BINAGHI OLIVARI *ET ALII* 1980. In confronto a ciò, il caso del sisma del 2009 appare caratterizzato da demolizioni più episodiche e puntellamenti diffusi su tutto il costruito storico (BASTI, MARCHETTI 2013). Tuttavia, la mancata manutenzione e lo stato di abbandono (diffuso soprattutto nei centri minori, ma visibile anche nella città capoluogo) rendono oggi tali presidi perlopiù inefficaci.

26. La collocazione degli abitanti (perlopiù anziani) in alloggi “provvisori” disincentiva le scelte di recupero del patrimonio edilizio esistente. Gli effetti di ciò sono visibili nello stato di avanzato degrado dei centri minori abbandonati dal 2009, che sta causando ulteriori nuove demolizioni.

27. Inoltre, perfino l’individuazione delle “aree omogenee” (stabilita dagli Uffici Speciali per la Ricostruzione) appare poco attenta all’identità dei luoghi: vedi il caso di Carapelle Calvisio, estraniato dal contesto storico dei paesi della “Baronia di Carapelle” (attribuiti all’Area omogenea n. 4) e aggregato ai paesi del fondovalle per discutibili motivazioni funzionali; cfr. <http://www.usrc.it/aree-omogenee/i-comuni-del-crater> (ultimo accesso 29 marzo 2019).



Figura 10. Amatrice (Rieti) dopo il terremoto del 24 agosto 2016, <https://www.ilpost.it/2016/08/24/terremoto-amatrice-accumoli-foto-2/terremoto-amatrice-82/> (ultimo accesso 29 marzo 2019).



Figura 11. Amatrice allo stato attuale: sono evidenti le demolizioni di interi isolati del tessuto edilizio storico, <https://www.ilfoglio.it/cronache/2018/08/24/gallery/amatrice-due-anni-dopo-210890/> (ultimo accesso 29 marzo 2019).



Figura 12. Campotosto (L'Aquila): una vista del contesto paesaggistico in cui sorgono i paesi danneggiati dal sisma del 18 gennaio 2017, presso il lago omonimo, tra le catene montuose del Gran Sasso e dei Monti della Laga (foto C. Bartolomucci, 2017).

Solo in rari casi l'attenzione conservativa è rivolta a tutto il contesto urbano storico; i pochi interventi realizzati appaiono generalmente poco sensibili ai temi della conservazione, mostrando un evidente rinnovo di finiture e superfici architettoniche – determinato sia da scarsa conoscenza dei valori da preservare, sia da modalità di consolidamento piuttosto invasive (che contraddicono le indicazioni delle *Linee Guida per la valutazione e la riduzione del rischio sismico del Patrimonio Culturale*)²⁸ (fig. 14).

Inoltre, sono stati già considerati i rischi derivanti dal considerare l'architettura storica non come organismo stratificato ma come sommatoria di singoli episodi di interesse, o come insieme

28. Come le diffuse placcature e i rinforzi con reti in FRP, sconsigliate dalle *Norme Tecniche di Attuazione nei Piani di Ricostruzione dell'Area Omogenea n. 4* (Castelvecchio Calvisio, Santo Stefano di Sessanio, Castel del Monte, Villa Santa Lucia): *Linee Guida per gli interventi*, capo IV, artt. 24-29. Vedi anche DOGLIONI 2015; DONATELLI 2018.

scomponibile in elementi di pregio (a cui assegnare un coefficiente per la maggiorazione del contributo)²⁹.

C'è da osservare, inoltre, che i Piani di Ricostruzione hanno riguardato le sole aree oggetto di perimetrazione – cioè i nuclei storici – escludendo le zone di espansione (lasciate all'iniziativa libera) senza considerare che gli interventi nelle periferie (tra cui i numerosi insediamenti “provvisori”) hanno comunque effetti rilevanti dal punto di vista paesaggistico³⁰. Infine, generalmente tutti i Piani di Ricostruzione sono basati su valutazioni prettamente funzionali, tanto da valutare solo gli edifici utilizzati al momento del sisma e segnalare quelli già in disuso come “ruderi” prescindendo da valutazioni qualitative sul loro interesse storico o paesaggistico³¹.

Oggi la ricostruzione appare assente o sporadica nei centri storici minori del «cratere sismico» del 2009; gli interventi finora compiuti riguardano essenzialmente le periferie, ove prevalgono le costruzioni recenti; la situazione dei nuclei storici permane, dopo dieci anni, in uno stato di allarmante abbandono. La condizione appare più grave nei paesi colpiti dagli eventi sismici del 2016-17, ove estese demolizioni attuate nei mesi successivi hanno definitivamente cancellato ciò che rimaneva ancora in piedi³².

Preoccupano ancor più alcune recenti iniziative che sembrano voler “snellire” l'iter burocratico della ricostruzione aquilana ma, di fatto, negano le azioni di tutela del costruito storico a favore della demolizione e della conseguente ricostruzione *ex novo*³³.

29. A ciò si aggiunge il fatto che alle questioni tecniche poste dalla sicurezza strutturale e dall'adeguamento impiantistico viene assegnata priorità esclusiva (prescindendo dall'architettura e dalle caratteristiche storico-costruttive), con esiti che prevaricano il significato e la realtà materiale del costruito storico.

30. Vedi, in particolare, i casi di Camarda e Arischia (entrambe frazioni del Comune dell'Aquila) i cui territori montani sono stati sfigurati dagli insediamenti del «Progetto CASE» sorti dopo il sisma del 2009.

31. Al contrario, i Piani di Ricostruzione nell'*Area omogenea n. 4* (vedi *supra*, nota 29) si discostano dalle valutazioni meramente funzionali, assegnando a tutti i nuclei storici il valore di “insieme monumentale” - quindi le categorie di intervento del restauro e risanamento conservativo (escludendo la ristrutturazione edilizia, che ne ammetterebbe la demolizione). Alcuni edifici allo stato di rudere sono segnalati come *lacune* nel tessuto urbano (per le quali non si escludono eventuali future integrazioni tramite concorso di idee).

32. L'*Appello a salvaguardia dei centri storici colpiti dagli eventi sismici del 2016-17: per una rimozione controllata delle macerie* (Roma, 28 aprile 2018) sembra non considerare le macerie prodotte deliberatamente; le *Linee di indirizzo metodologiche e tecniche per la ricostruzione del patrimonio culturale danneggiato dal sisma del 24 agosto 2016 e seguenti* (Roma, 6 giugno 2017), con le indicazioni di procedure da compiere «in fase di emergenza: macerie, demolizioni, opere provvisoriale», appaiono purtroppo tardive.

33. Per esempio, fino al 2016 erano assoggettati a restauro conservativo gli edifici pubblici la cui edificazione è antecedente al 1930; di recente tale limite cronologico è stato anticipato al 1860, per cui gli edifici successivi a quella data



Figura 13. Campotosto (L'Aquila). Quel che resta della chiesa del paese, demolita nei mesi successivi al sisma (foto C. Bartolomucci, 2017).



Figura 14. Carapelle Calvisio (L'Aquila). Gli esiti della ricostruzione in corso sulla via principale di accesso al paese. Il nucleo storico è ancora in abbandono (foto C. Bartolomucci, 2018).

È chiaro che in situazioni del genere l'abbandono pregresso possa risultare una circostanza "fortunata" ai fini della conservazione; diversamente, scelte di ricostruzione fondate esclusivamente su priorità funzionali e su interessi economici rischiano di distruggere quanto finora si è salvato³⁴. Modalità d'intervento che mirano solo a restituire l'agibilità del costruito, senza la conoscenza storico-costruttiva che consente di comprendere i valori dei luoghi e del paesaggio urbano e naturale (al di là dei singoli episodi "da salvare"), producono molteplici e irreversibili degradazioni; al contrario, la ricostruzione (proprio perché basata su risorse pubbliche) dovrebbe mirare non solo a ripristinare

possono essere oggetto di demolizione e ricostruzione avvalendosi perfino di un premio di cubatura. Vedi in <http://news-town.it/cronaca/24053-variante-delle-frazioni.html> (ultimo accesso 19 marzo 2019).

34. Vedi il «limite di convenienza economica» stabilito nelle norme della ricostruzione post sisma 2009 (OPCM 3881/2010, art. 5, comma 4) che sembra escludere altri motivi d'interesse, legittimando la demolizione e ricostruzione perfino di edifici vincolati (USRA Decreto n. 1, art. 6, comma 7).

l'agibilità, ma a salvaguardare l'identità culturale del territorio italiano di cui i paesi storici sono parte essenziale.

In questo senso, le considerazioni esposte riguardano non solo le auspiccate ricostruzioni nei luoghi dei recenti abbandoni, ma anche il tema dei possibili "ritorni" nei paesi abbandonati da tempo, che rischiano di essere sfigurati da iniziative poco consapevoli dei valori da salvaguardare.

"Ritorni" possibili e nuove modalità di frequentazione

I recenti eventi sismici mostrano con dolorosa evidenza che il tempo non è reversibile, come pure le azioni umane. Anche quando le stesse persone tornano nei medesimi luoghi, la vita non è più quella di prima. Non ha senso, dunque, affrontare il tema dei paesi spopolati e ormai abbandonati solo con un approccio nostalgico e retrospettivo; tuttavia i valori del tempo e della "memoria" sono essenziali per comprendere la storia e i significati dei luoghi, andando oltre il mero riutilizzo di edifici (pur consci che anche la memoria "è il risultato di un processo in continuo divenire")³⁵.

Oggi appare chiaro che la riflessione sul destino dei centri spopolati e abbandonati non può limitarsi alla rifunzionalizzazione (quindi alla valorizzazione economica-immobiliare), ma deve sperimentare altre e diverse modalità con un orientamento multidisciplinare aperto a contributi diversi (scienze umane, architettura, urbanistica, restauro, ambiente, territorio, paesaggio)³⁶. Gli studi sul territorio, sull'ambiente e sull'economia devono essere integrati da contributi volti a evidenziare la storia, i significati e i valori culturali dei luoghi in abbandono, le caratteristiche materiali e costruttive che li rendono eccezionali e irripetibili³⁷.

La relazione tra paesi e territori deve essere evidenziata e rafforzata (mettendo da parte campanilistiche contrapposizioni) proponendo itinerari culturali che sottraggano dall'oblio i paesaggi e le architetture che li compongono, salvandoli da speculazioni improprie.

Comprendere il senso dei luoghi consente di includere i paesi spopolati nella vita attuale attraverso nuove modalità di frequentazione, con una gamma di possibilità che spazia dall'abitarvi

35. BARBANERA 2010, p. 18. Sul senso del tempo nel restauro, vedi SQUASSINA 2012.

36. La *Strategia Nazionale per le Aree Interne* (2013) considera i territori montani come risorsa, pur con un'ottica ancora centrata sugli studi territoriali ed economici: essa «nasce per ridare centralità a queste aree, per ribadire che non si tratta di spazi residuali, di luoghi del passato, ma che molto del futuro del Paese è legato al *ripensamento* di questi territori», TANTILLO 2019, p. 5.

37. FIORANI 2019; OTERI 2019.

nuovamente (nuovi residenti, ospiti temporanei)³⁸ fino al “contemplare rovine” a cui assicurare le migliori condizioni di vita possibili, perché hanno in sé molteplici contenuti da trasmettere e sono parte inscindibile di un paesaggio da salvaguardare³⁹ (fig. 15).

Si è ormai sufficientemente coscienti che le scelte di “rivalsa” (o rimozione) sul passato hanno prodotto diffusamente episodi edilizi e spazi urbani di scarsa qualità, privi di quel *genius loci* di cui il tessuto edilizio storico è documento materiale. «Quel che resta» dei paesi abbandonati e spopolati contiene valori e significati sostanziali per la nostra realtà odierna, estraniata dalla natura e troppo assorta nell’effimero *hic et nunc*. I paesi abbandonati e spopolati rappresentano spazi preziosi in cui riflettere sul senso del tempo, sperimentare modalità di vita differenti (lontani dal caos assordante delle città), a contatto con la natura e con le questioni vitali che essa pone (compreso il naturale decadimento delle cose e delle persone, che l’esistenza attuale tende a rinnegare). Interventi che prescindano da tale consapevolezza rischiano di compromettere e distruggere i valori peculiari del paesaggio italiano (per incuria o, all’opposto, per accanimento terapeutico). Sarà necessario individuare in quali casi è opportuno “ricomporre” quel che resta perché possa essere vissuto nuovamente, e quando invece questo non è possibile⁴⁰.

La comprensione della storia dei paesi e dei territori, l’interpretazione del significato e della vocazione dei luoghi, lo studio storico-costruttivo, l’individuazione dei valori da preservare devono orientare le scelte strategiche in una direzione che non guardi prioritariamente l’economia in termini monetari⁴¹, bensì la cura del proprio patrimonio culturale e ambientale, il benessere dell’individuo (migliore qualità di vita, nuove forme di socialità) e il progresso umano (stimolare nuovi interessi culturali, in un periodo in cui la cultura è negletta e anche il turismo è mercificato e svuotato di significati).

Il “ripensamento” strategico dei territori in abbandono deve fondarsi su modelli alternativi di “valorizzazione” basati su *valori* diversi da quelli finora considerati; esso non può prescindere dai contributi della storia, della conservazione architettonica e della salvaguardia del paesaggio (in

38. Più che trasformare i borghi abbandonati in “villaggi turistici” d’élite – snaturandone il significato e affidandoli a ‘mode’ effimere – appare opportuno proporre alternative più stabili di frequentazione e aperte a interessi diversi (case per artisti o studiosi, rifugi per escursionisti, luoghi d’incontro e di impegno sociale). Sulla recente tendenza a riabitare la montagna, vedi BORGNA 2019; TETI 2017, pp. 50-59.

39. Tra le diverse posizioni, vedi CRISAN 2015; DEOM 2015; FRANCO 2015; KEALY 2015; MUSSO 2015.

40. UGOLINI 2010; CARDI 2000.

41. Il termine deriva dal greco οἶκος (casa) e vuole esprimere l’amministrazione razionale dei propri beni, prima ancora di assumere significati legati all’uso del denaro.



Figura 15. San Benedetto in Perillis (L'Aquila). La foto aerea mostra il nucleo primitivo del paese sorto attorno al monastero benedettino fortificato. Allo stato di rudere, è oggi inaccessibile e nascosto dalla vegetazione (da Google Earth, 2018).

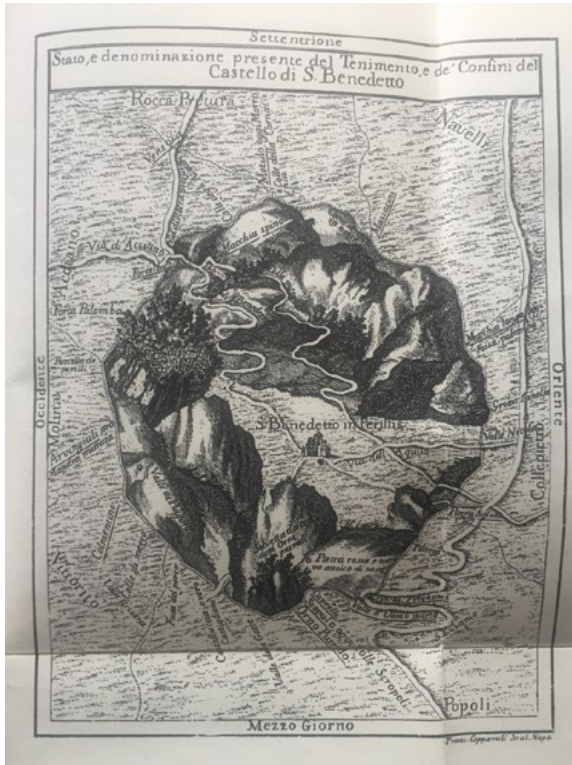


Figura 16. La mappa del territorio e del sito fortificato di San Benedetto in Perillis, posto al centro di un territorio strategico oggi spopolato (da FRANCHI 1753).

grado di evidenziare valori e significati altrimenti misconosciuti)⁴². La rifunzionalizzazione senza comprensione del senso dei luoghi e di cosa salvaguardare comporta la negazione della storia; al contrario, la conoscenza storica fornisce la capacità di guardare al futuro attraverso la trasmissione di valori immateriali e testimonianze materiali irripetibili. Proprio nei luoghi in cui la storia (anche quella sismica) ha lasciato segni importanti e dove il tempo stesso sembra assumere un valore diverso, le tracce dei secoli e degli eventi trascorsi non possono essere negate.

42. «Le cose che avevano *valore economico e significato* per la vita di tutti i giorni, i borghi arroccati, i luoghi di culto, le miniere, i mulini, i boschi, oggi lo hanno quasi del tutto perso, mentre nuovi *valori d'uso* stentano a imporsi», TANTILLO 2019, p. 6. I corsivi sono dell'autrice.

Bibliografia

- BARBANERA 2010 - M. BARBANERA, *Riflessi su uno specchio deformante. Sul rapporto tra memoria e storia*, in «Scienze dell'antichità», 2010, 16, pp. 13-25.
- BARLUCCHI 2013 - A. BARLUCCHI, *I centri minori delle conche appenniniche (Casentino e alta Valtiberina)*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2013.
- BARTOLOMUCCI, DONATELLI 2012 - C. BARTOLOMUCCI, A. DONATELLI, *La conservazione nei centri storici minori abruzzesi colpiti dal sisma del 2009: esigenze di riuso e questioni di conservazione*, in *La conservazione del patrimonio architettonico all'aperto: superfici, strutture, finiture, contesti*, Atti del Convegno Internazionale Scienza e Beni Culturali (Bressanone, 10-13 luglio 2012), Edizioni Arcadia Ricerche, Venezia 2012, pp. 101-111.
- BARTOLOMUCCI 2015 - C. BARTOLOMUCCI, *The conservation of Castelvecchio Calvisio. Principles and purposes*, in CRISAN, FIORANI, KEALY, MUSSO 2015, pp. 101-108.
- BASTI, MARCHETTI 2013 - S. BASTI, L. MARCHETTI (a cura di), *MISAQ: Messe in sicurezza all'Aquila. Dopo il terremoto del 6 aprile 2009*, Officina Multimedia, Avezzano 2013.
- BERARDI 2005 - M.R. BERARDI, *I monti d'oro. Identità urbana e conflitti territoriali nella storia dell'Aquila medievale*, Liguori, Napoli 2005.
- BIASILLO 2018 - R. BIASILLO, *Dalla montagna alle aree interne. La marginalizzazione territoriale nella storia d'Italia*, in «Storia e Futuro», 2018, 47, s.p., <http://storiaefuturo.eu/dalla-montagna-alle-aree-interne-la-marginalizzazione-territoriale-nella-storia-ditalia/> (ultimo accesso 12 marzo 2019).
- BINAGHI OLIVARI ET ALII 1980 - M.T. BINAGHI OLIVARI, R. CACITTI, M. DALAI EMILIANI, G.B. DELLA BIANCA, F. DOGLIONI, G. ERICANI, L. MARCHETTI, A. ROCCELLA, M.P. ROSSIGNANI, S. SICOLI, *Le pietre dello scandalo: la politica dei beni culturali nel Friuli del terremoto*, Einaudi, Torino 1980.
- BONAMICO, TAMBURINI 1996 - S. BONAMICO, G. TAMBURINI (a cura di), *Centri antichi minori d'Abruzzo: recupero e valorizzazione*, Gangemi, Roma 1996.
- BORGNA 2019 - I. BORGNA, *Scelte, non radici*, in «Montagne», XVIII (2019), 97, p. VII.
- BOSCATO ET ALII 2011 - G. BOSCATO, L. LAZZARONI, S. RUSSO, E. SPEROTTO, L. MARCHETTI, *Torre di Santo Stefano di Sessanio*, in L. MILANO, C. MORISI, A. DONATELLI, C. CALDERINI (a cura di), *L'Università e la ricerca per l'Abruzzo. Il patrimonio culturale dopo il terremoto del 6 aprile 2009*, Textus, L'Aquila 2011, pp. 99-103.
- CANTALINI, PLACIDI 2009 - L. CANTALINI, A. PLACIDI, *I centri storici minori d'Abruzzo fra abbandono e disastri: cosa si perde, perché e come non perdere*, in «Arkos», 2009, 20, pp. 48-57.
- CARDI 2000 - M.V. CARDI, *Le rovine abitate: invenzione e morte in luoghi di memoria*, Alinea, Firenze 2000.
- CARRÀ 2014 - N. CARRÀ, *Dall'accoglienza all'abitare, politiche e progetti per il riuso dei borghi storici abbandonati*, in N. CARRÀ (a cura di), *Temi, visioni e strategie per la città storica del terzo millennio: Metamorfosi di un fenomeno, consuetudine di un processo*, Aracne, Roma 2014, pp. 123-133.
- CERVELLATI 2009 - P. CERVELLATI, *Minori e maltrattati*, in «Bollettino Italia Nostra», 2009, 445, pp. 11-12.
- CIRANNA, MONTUORI 2015 - S. CIRANNA, P. MONTUORI (a cura di), *Avezzano, la Marsica e il circondario a cento anni dal sisma del 1915. Città e territori tra cancellazione e reinvenzione*, Consiglio Regionale dell'Abruzzo, L'Aquila 2015.

- CIRASA 2011 - M. CIRASA, *Recupero degli spazi aperti di relazione nei centri storici minori: aspetti bioclimatici e innovazione tecnologica*, Gangemi, Roma 2011.
- COLANZI 2015 - E. COLANZI, *Dove tornano le nuvole bianche. Viaggio nell'Abruzzo abbandonato*, UAU, L'Aquila 2015.
- COLETTA 2010 - T. COLETTA, *I centri storici minori abbandonati della Campania: conservazione, recupero e valorizzazione*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli-Roma 2010.
- CRISAN ET ALII 2015 - R. CRISAN, D. FIORANI, L. KEALY, S.F. MUSSO (a cura di), *Conservation reconstruction. Small historic centres. Conservation in the midst of change*, EAAE, Hasselt 2015 (*Transaction on Architectural Education*, 64), http://www.eaae.be/wp-content/uploads/2017/04/Conservation%E2%80%93Adaptation-EAAE-65-2nd-edition_small.pdf (ultimo accesso 24 marzo 2019).
- CRISAN 2015 - R. CRISAN, *Some reflections on abandoned small historic centres*, in CRISAN ET ALII 2015, pp. 89-98.
- CRISAN 2018 - R. CRISAN, *Uses and abuses of reconstruction*, in C. HOLTORF, L. KEALY, T. KONO (a cura di), *A contemporary provocation: reconstructions as tools of future-making*, ICOMOS University Forum Workshop on Authenticity and Reconstructions (Paris, 13-15 March 2017), ICOMOS, Paris 2018.
- D'ANTONIO 2013 - M. D'ANTONIO, *Ita terraemotus damna impedire: note sulle tecniche antisismiche storiche in Abruzzo*, Carsa, Pescara 2013.
- DEOM 2015 - C. DEOM, *Abandonment*, in CRISAN ET ALII 2015, pp. 121-129.
- DI LEONARDO 2007 - M. DI LEONARDO, *Centri storici minori dei monti della Laga: conservazione, tutela valorizzazione del paesaggio montano*, Ideasuoni, Teramo 2007.
- DI VITO 2019 - M. DI VITO, *Dopo. Viaggio al termine del cratere*, Lo stato delle cose, (s.l.) 2019.
- DOGLIONI 2015 - F. DOGLIONI, *Reducing the costs and physical impact of structural reinforcement and seismic protection of architectural heritage: possible applications in Castelvechio Calvisio*, in CRISAN ET ALII 2015, pp. 335-345.
- DONATELLI 2018 - A. DONATELLI, *Miglioramento antisismico e superfici architettoniche: un complesso rapporto tra sicurezza e conservazione*, in G. BISCONTIN, G. DRIUSSI (a cura di), *Intervenire sulle superfici dell'architettura tra bilanci e prospettive*, Atti del Convegno Internazionale Scienza e Beni Culturali (Bressanone, 3-6 luglio 2018), Arcadia Ricerche, Venezia 2018, pp. 283-294.
- FERLENGA, BASSOLI, GALLI 2018 - A. FERLENGA, N. BASSOLI, J. GALLI (a cura di), *Ricostruzioni: architettura, città, paesaggio nell'epoca delle distruzioni*, Catalogo della mostra (Milano, La Triennale, 30 novembre - 10 febbraio 2019), Silvana editoriale, Cinisello Balsamo (MI) 2018.
- FIORANI 2007 - D. FIORANI, *Rovine e 'miracoli artistici' del terremoto di Avezzano: le architetture storiche nella piana del Fucino*, in M.P. SETTE, M. CAPERNA, M. DOCCI, M.G. TURCO (a cura di), *Saggi in onore di Gaetano Miarelli Mariani*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 2007 (2004-2007), 44-50, pp. 491-502.
- FIORANI, GEMINIANI 2017 - D. FIORANI, F. GEMINIANI, *Il paesaggio dell'entroterra. La valle Amiternina fra persistenze ed eventi: una proposta di lettura critica*, in A. AVETA, B.G. MARINO, R. AMORE (a cura di), *La Baia di Napoli. Strategie integrate per la conservazione e la fruizione del paesaggio culturale*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 5-6 dicembre 2016), 2 voll., Artstudiopaparo, Napoli 2017, II, pp. 166-170.
- FIORANI 2019 - D. FIORANI, *Il futuro dei centri storici. Digitalizzazione e strategia conservativa*, Edizioni Quasar, Roma 2019.

- FRANCO 2015 - G. FRANCO, *From 'ghost towns' to 'places of memory': a process of re-signification*, in CRISAN ET ALII 2015, pp. 443-453.
- GALADINI, VARAGNOLI 2016 - F. GALADINI, C. VARAGNOLI (a cura di), *Marsica 1915-L'Aquila 2009. Un secolo di ricostruzioni*, Gangemi, Roma 2016.
- GASPARINETTI 1967 - P. GASPARINETTI, *La via degli Abruzzi e l'attività commerciale di Aquila e Sulmona nei secoli XIII-XV*, Palombi, Roma 1967.
- GIUDICI 2013 - D. GIUDICI, *La montagna abbandonata*, in «Altreconomia», 2013, 146, s.p., <https://altreconomia.it/la-montagna-abbandonata/> (ultimo accesso 29 marzo 2019).
- GIUSTIZIA 1980 - F. GIUSTIZIA, *Tremila anni di storia a Rocca Calascio*, in «Bollettino del Club Alpino Italiano» Sezione dell'Aquila, 1980, n. 129, pp. 19-23.
- KEALY 2015 - L. KEALY, *Dialectics*, in CRISAN ET ALII 2015, pp. 77-87.
- MAGISTRI 2013 - P. MAGISTRI, *La via degli Abruzzi: un itinerario storico-geografico*, in «Documenti geografici», 2013, 2, pp. 69-81.
- MAIETTI 2008 - F. MAIETTI (a cura di), *Centri storici minori: progetti di recupero e restauro del tessuto urbano fra identità culturale e salvaguardia*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna 2008.
- MARCONI 1975 - M. MARCONI, *Un contributo decisivo alla poco nota storia del tenimento di Calascio*, in «Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria», 65 (1975), 2, pp. 629-635.
- MARTELLA 1976-1978 - L. MARTELLA, *Rocca Calascio: problematica strutturale e storica di un borgo di alta quota*, in «Bullettino Deputazione Abruzzese di Storia Patria», 66-68 (1976-1978), 1, pp. 173-203.
- MUSSO 2015 - S.F. MUSSO, *Abandoned historic rural hamlets: concrete metaphors for conservation tomorrow*, in CRISAN ET ALII 2015, pp. 563-577.
- OTERI 2019 - A.M. OTERI, *Architetture in territori fragili. Criticità e nuove prospettive per la cura del patrimonio costruito*, in «ArchHistoR», VI (2019), 11, pp. 168-205, doi: <http://dx.doi.org/10.14633/AHR118>.
- PARATORE 1979 - E. PARATORE, *Un emblematico abbandono della montagna abruzzese: Santo Stefano di Sessanio*, Edigeo, Roma 1979.
- PASQUALETTI 2014 - C. PASQUALETTI (a cura di), *La via degli Abruzzi e le arti nel Medioevo (sec. XIII-XV)*, One Group, L'Aquila 2014.
- PIRLONE 2016 - F. PIRLONE, *I borghi antichi abbandonati: patrimonio da riscoprire e mettere in sicurezza*, Franco Angeli, Milano 2016.
- ROLLI, ANDREASSI 2008 - G.L. ROLLI, F. ANDREASSI (a cura di), *Salvare i centri storici minori. Proposte per un atlante urbanistico dei centri storici d'Abruzzo*, Alinea, Firenze 2008.
- SERAFINI 2008 - L. SERAFINI, *Danni di guerra e danni di pace: ricostruzione e città storiche in Abruzzo nel secondo dopoguerra*, Tinari, Villamagna 2008.
- SQUASSINA 2012 - A. SQUASSINA, *Tempo che distrugge, tempo che conserva: sentimento del tempo nel restauro*, Il prato, Saonara 2012.
- TANTILLO 2019 - F. TANTILLO, *Il grido delle aree interne*, in «Dislivelli. Ricerca e comunicazione sulla montagna», 2019, 94, pp. 5-7.

TETI 2017 - V. TETI, *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli, Roma 2017.

TOSCO 2017 - C. TOSCO, *Il paesaggio come storia*, Il mulino, Bologna 2017.

TRECCANI 2013 - G.P. TRECCANI, *Conservazione, restauro, terremoti. Pratiche dell'intervento sull'antico*, in G.P. TRECCANI, *Per una definizione non univoca del concetto di conservazione. Scritti di G.P. Treccani*, Brixia University Press, Brescia 2017, pp. 105-127.

UGOLINI 2010 - A. UGOLINI (a cura di), *Ricomporre la rovina*, Alinea, Firenze 2010.

VICARI 1996 - L. VICARI, *Un gioiello di urbanistica del Gran Sasso: Castelvechio Calvisio*, in «Bollettino del Club Alpino Italiano» (sez. di L'Aquila), 1996, 161, pp. 41-53.